

Gazzetta del Sud 5 Ottobre 2017

'Ndrine in Emilia, c'è un altro pentito

Crotone. C'è un nuovo pentito nel clan dei cutresi attivo sulle sponde del Po. Si dà per certo che anche il 40enne Salvatore Muto, residente a Corte de Frati in provincia di Cremona ma cutrese doc, abbia "saltato il fosso".

Muto che il 21 settembre scorso è stato condannato dal Tribunale di Brescia a 18 anni di reclusione per associazione mafiosa ed estorsione nell'ambito del procedimento sulla 'ndrina dei Grande Aracri nel Mantovano, è anche imputato davanti al Tribunale di Reggio Emilia nel processo col rito ordinario scaturito dalla maxioperazione "Aemilia" contro la cosca di 'ndrangheta attiva nella Bassa Reggiana. Ebbene, da alcuni giorni circolava la voce diventata ieri una certezza del suo "pentimento".

Il suo (ex) avvocato Luigi Falcone non confermava ieri sera e né smentiva la notizia: «So solamente – ha osservato il penalista – che per come riferitomi dal collega che mi ha rappresentato in aula nell'ultima udienza del processo "Aemilia", Salvatore Muto non era presente al dibattimento».

Negli atti delle inchieste della Dda di Bologna e di quella di Brescia, il 40enne che di mestiere fa l'imprenditore, è descritto come uomo di fiducia di Francesco Lamanna (condannato nel giudizio di appello dei riti abbreviati di "Aemilia" a 12 anni di reclusione); personaggio a sua volta, definito di vertice nell'organigramma del clan attivo nella Bassa Padana e uomo vicino al boss di Cutro Nicolino Grande Aracri. Certo è, che dopo le voci circolate negli ultimi giorni, l'altro ieri Salvatore Muto non era nella gabbia degli imputati. E sarebbe stato a quanto pare già trasferito in una località segreta e protetta.

Il "pentimento" di Muto è solo l'ultimo in ordine di tempo di una serie di defezioni che stanno aprendo vistose crepe nel muro di omertà che protegge la cosca ed i suoi segreti. Proprio in questi giorni, nell'aula del tribunale di Reggio Emilia, sta testimoniando Antonio Valerio, altro uomo del clan trapiantato in Emilia, diventato da qualche tempo collaboratore di giustizia. Una scelta fatta in precedenza anche da Giuseppe Giglio, detto Pino, l'imprenditore di origine crotonese considerato al servizio dei boss. Giglio si è visto dimezzare la pena in appello in virtù della speciale attenuante riservata ai collaboratori. Una circostanza forse che ha convinto anche Muto, condannato a 18 anni, a passare dall'altra parte della barricata.

Luigi Abbamo